



Il mondo

“L’America perde potere, avremo un presidente dimezzato”

ALIX VAN BUREN

«La grande incognita che pesa sul voto di oggi, sull’America e sul mondo, è Mitt Romney: se infatti di Obama già conosciamo la politica, la propensione alla diplomazia, nessuno sa definire con certezza l’ex governatore del Massachusetts. Sarà un uomo del centro, come lo era a capo di uno Stato liberal? Si comporterà da uomo d’affari, alla maniera dei Rockefeller repubblicani? Oppure sarà un George W. Bush all’ennesima potenza, e riaprirà le porte ai neocon? Il vero Romney alza la mano!». Se si ascolta Charles Kupchan, ex consigliere per la sicurezza nazionale di Clinton, esperto al Council on Foreign Relations, il “mistero Romney” verrà risolto quando e se si insedierà nello Studio ovale. Però, secondo Kupchan, «c’è un importante “però”».

Quale, professore?

«Che, alla fine dei conti - vincano Romney o Obama - entrambi dovranno adeguarsi a quel che detta il mondo, agli equilibri all’interno dei rispettivi partiti. Perché la verità è questa: il prossimo inquilino della Casa Bianca sarà il primo vero presidente del dopo-Guerra fredda e del Ventunesimo secolo».

Secondo lei, la politica americana è in ritardo?

«Ha perso due decenni, impegnata all’inizio con il crollo dell’Urss, poi dell’ex Jugoslavia. L’ultima decade, in più, è stata segnata dagli strascichi dell’11 settembre. Obama finora ha ripulito il caos lasciato da Bush. Chi s’insedierà in gennaio, potrà guardarsi intorno per la prima volta e fare i conti con un mondo diverso, dove l’America non ha più la stessa parte. Persino Romney in versione “Bush 2.0” dovrà adattarsi.»

Cosa glielo fa pensare?

«Da Romney all’inizio mi aspetterei una politica estera aggressiva, militare. Ma non funzionerebbe: nemmeno i repubblicani vogliono consegnare il 4 per cento del Pil alla Difesa, trasformare il Medio Oriente in un bastione di democrazia imposta dagli Usa, lanciarsi in avventure come l’Afghanistan, l’Iraq, la Libia».

Che parte deve ritagliare per l’America il prossimo presidente?

«Deve rassegnarsi alla perdita di una quota sostanziosa del potere globale, dividerlo con le potenze emergenti, ridisegnare istituzioni corrispondenti a una nuova architettura globale in grado di salvaguardare la stabilità. L’egemonia dell’Occidente è tramontata. All’interno di questo quadro, si articolano altre priorità».

Ad esempio?

«L’Iran: sarà il primo dossier, il più rovente. Bisognerà affrettare il dialogo con Teheran: le possibilità di un’intesa diplomatica sono buone, ma lo spiraglio si chiuderà entro breve. Senza un accordo sul programma nucleare da qui alla primavera, le probabilità di un attacco militare da parte degli Stati Uniti sono altissime».

Anche se Obama verrà rieletto?

«La proposizione di “un Iran nucleare inaccet-

tabile” vale per entrambi. Israele non aspetterà che le scorte di uranio aumentino. Chiunque, mi creda, preferisce la diplomazia alla guerra».

E in Medio Oriente che sfide si prospettano?

«Siamo soltanto all’inizio di un periodo molto agitato. Dall’Egitto alla Turchia alla Siria, avanzano forze incerte. L’islamismo è ovunque in ascesa, e non ne conosciamo l’identità: sarà pluralista e tollerante, oppure il contrario? Washington ha perso i suoi grandi alleati, ha scarsa influenza. Però, ci siamo impantanati troppo a lungo in Medio Oriente. C’è un altro mondo che ci aspetta».

Si riferisce all’Asia?

«Proprio così. L’America deve prepararsi all’ascesa della Cina, esercitarsi in un delicato equilibrio: trattare nel campo commerciale ma anche stabilire limiti invalicabili riguardo alla sicurezza. Dovrà espandere la propria presenza nella regione, approfondire i legami con i Paesi che temono l’avanzata cinese: Filippine, Giappone, Corea, Singapore, Malaysia, Indonesia...».

Come trattare con l’Europa e la Russia?

«Sispera che Putin stemperi il nazionalismo che forse scaturisce dall’incertezza della leadership politica. Quanto all’Europa, l’America può poco: l’instabilità mette a rischio la ripresa mondiale. Resta il cauto ottimismo che il peggio sia passato».

Questo vale anche per l’economia americana?

«Ecco, torniamo al punto centrale: chiunque sia il presidente, deve prima mettere ordine in America. Far ripartire l’economia, risolvere le fratture ideologiche che paralizzano il sistema politico. Infatti, se l’America ha le mani legate in casa propria, difficilmente potrà destreggiarsi con efficacia nel mondo».



Kupchan è autore di “Come trasformare i nemici in amici”, ed. Fazio

Il prossimo inquilino della Casa Bianca sarà il primo capo di Stato americano del dopo-Guerra fredda, del Ventunesimo secolo. Dovrà fare finalmente i conti con un mondo che è cambiato e dove gli Usa non hanno più lo stesso peso

L’Iran è il dossier più urgente: senza un’intesa diplomatica sul programma nucleare entro la primavera, le probabilità di un attacco militare sono altissime. In Medio Oriente, è meglio stare a guardare. È più importante concentrarsi sulla Cina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANGELA MERKEL
La cancelliera tedesca

UNIONE EUROPEA

- Obama è intervenuto in prima persona nella crisi economica Ue, sostenendo le posizioni di Monti e Hollande di fronte all'intransigenza della Merkel
- Romney avrebbe una posizione più distante: per il repubblicano i problemi dell'Europa non implicano necessariamente un intervento Usa



HUGO CHAVEZ
Il presidente del Venezuela

AMERICA LATINA

- Obama ha deluso i Paesi dell'area promuovendo una riforma dell'immigrazione solo parziale, che di fatto non apre le porte dell'America ai loro cittadini. La sua posizione non cambierà
- Romney ha una posizione più dura sull'immigrazione ma si è detto interessato a sviluppare nuove relazioni economiche con i Paesi della zona



VLADIMIR PUTIN
Il presidente russo

RUSSIA

- Obama è stato a tratti duro con la Russia, ma ha evitato clamorose rotture pubbliche
- Romney promette una linea più dura: nessun accordo con Putin, la Russia è un "nemico geopolitico"



BASHAR AL ASSAD
Il presidente siriano

SIRIA

- Obama ha cercato di evitare l'imposizione di una no fly zone e un intervento militare statunitense sul terreno: non è detto che riesca a mantenere la posizione
- Romney spinge per un maggiore interventismo americano



AFRICA

- È stato il tema di politica estera più assente nella campagna: lo testimonia la disaffezione del Kenya, Paese natale del padre di Obama
- Ma anche se fosse eletto Romney le cose non sarebbero diverse

ISRAELE



- Obama ha mantenuto con l'alleato più fedele degli Usa un atteggiamento ambiguo: appoggio ma non sostegno totale alle tesi di Netanyahu
- Romney si è impegnato ad appoggiare Israele in maniera più chiara e decisa di Obama



HAMID KARZAI
Il presidente afgano

AFGHANISTAN

- Obama ha promesso il ritiro delle truppe Usa nel 2014, ma è probabile che più soldati del previsto dovranno restare nel Paese
- Romney ha cambiato più volte posizione, ma nel dibattito tv ha sostenuto che la scadenza potrebbe cambiare se fosse richiesto dai militari sul terreno

PAKISTAN



- L'uso dei droni, promosso massicciamente dall'amministrazione Obama, è destinato a proseguire: le relazioni fra i due Paesi resteranno difficili
- Lo scenario con Romney presidente non sarebbe molto diverso: anche lui ha promesso linea dura contro Islamabad, accusata di sostenere Al Qaeda



HU JINTAO
Il presidente cinese

CINA



- Obama ha descritto la Cina come "un avversario" e nei 4 anni del suo mandato ha a più riprese condannato Pechino, sui temi economici come sui diritti umani
- Anche Romney promette una linea dura contro la Cina. In particolare contro una concorrenza economica considerata scorretta



MAHMUD AHMADINEJAD
Il presidente dell'Iran

IRAN

- Obama ha scelto la via del dialogo prima, poi quella degli attacchi indiretti, come il virus informatico Stuxnet: non ha mai escluso ma neanche appoggiato l'opzione militare
- Romney ha rimproverato al presidente una linea attendista e promesso una posizione più dura, non escludendo l'opzione militare per difendere Israele

INDIA



- Durante gli anni di Obama i legami fra i due Paesi si sono rafforzati, complice l'economia e il ruolo di bilanciamento nei confronti del Pakistan che l'India ha in Afghanistan. Trend destinato a continuare
- La vittoria di Romney non modificherà la politica americana nei confronti del Paese

Il mondo secondo i due candidati



I COMMENTI SU TWITTER



Rubare il lavoro

La Cina ruba lavori americani? Volete venire qui a lavorare per un dollaro l'ora? Vergogna (Romney!)

@Shoujiyonghu



I COMMENTI SU TWITTER



Se vince Mitt è la fine

A Cuba è meglio pregare che Barack Obama vinca, perché con Mitt Romney non c'è speranza

@Cuba_Freedom



Quali differenze

Potete dirmi specifiche politiche verso Israele che saranno davvero differenti con Romney o con Obama?

Ze'ev @ZOISR12



Il meno peggio

Su Obama versus Romney, posso solo dire: "Prendete il meno peggio dei due diavoli" si dice in Australia

@RageCorvidae



Barack piace di più

Nell'opinione pubblica russa sulle presidenziali Barack Obama domina decisamente su Mitt Romney

@MetatronAnonymous



Sistema arduo

Sfido chiunque a spiegarmi esattamente come funziona il sistema elettorale statunitense...

@emisav

